

I. LA SANTITÀ DI DIO ACCOMPAGNA ISRAELE MA A DISTANZA: c. 33

Il Signore incoraggia ancora il popolo a ripartire verso la sua mèta, ma egli ormai se ne starà a distanza, **rinuncerà al suo progetto di «Presenza»**. Dio comunque non smentisce l'impegno assunto con i padri d'Israele: *“Su esci di qui, tu e il popolo che hai fatto uscire dal paese di Egitto, verso la terra che ho promesso...”* (33,1).

Il peccato di Israele ha messo in evidenza la distanza tra la santità di Dio e il popolo, tanto che in 33,1-3 a Mosè viene assicurata l'assistenza di *“un angelo”*, ma gli è negata la presenza di Dio il quale afferma: *“Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice”* (33,3).

Sembra ormai impossibile ospitare la presenza di Dio nel seno del suo popolo: essa è troppo santa per quella gente che sarebbe sempre pronta ad insozzarla con le sue idolatrie. È per questo che **d'ora in poi Mosè pianterà la tenda “fuori” dell'accampamento, ad una certa “distanza”** (33,7). Sarà chiamata *“tenda del convegno”* perché propriamente essa non sarà il luogo in cui il Signore dimora stabilmente, bensì soltanto il luogo in cui occasionalmente si manifesterà (33,7), soltanto Mosè avrà accesso alla tenda (33,8-11). Manca pure la liturgia connessa al Tabernacolo.

Quando Mosè cercava il consiglio di Dio, allora entrava in questa tenda ed attendeva la presenza di Jahwè, segnalata dalla **discesa della nube su di essa**. Gli Israeliti osservavano con riverente timore questi incontri di Jahwè con Mosè, seguendoli di lontano, ciascuno dall'ingresso della propria tenda (vv. 8 e 10).

In un certo senso **l'idolatria d'Israele è servita a rimettere ciascuno al suo posto**: JHWH nella sua insondabile trascendenza e il popolo immerso nel suo faticoso cammino. Se Israele aveva sperato di poter confidare sulla comoda e rassicurante vicinanza di un dio a misura d'uomo, ora la santità di Dio lo strappa rudemente al gioco dei molteplici ripiegamenti idolatrici e lo costringe a sperimentare fino in fondo la distanza insuperabile che corre tra la “gloria” di Dio e lo sguardo degli uomini: lo stesso Mosè vedrà Dio ma soltanto *“di spalle”* perché *“il suo volto non lo si può vedere”* (33,18-23).

Mosè è presentato all'interno della tenda in dialogo con il Signore. La sua è una domanda ardua: **egli vuole sapere quale sarà la “via”** (v. 13), cioè il destino che il Signore ha in mente per il suo popolo, e se lo accompagnerà ancora nel cammino verso la terra promessa, la terra del “riposo”.

La risposta breve e positiva di Dio (*“camminerò con voi e vi farò riposare”*) non convince del tutto Mosè che replica in modo impacciato e confuso, rinnovando la richiesta di quella presenza divina: **la differenza tra Israele e gli altri popoli consiste nel fatto che il Signore cammini col suo popolo**. E Dio ribadisce la sua promessa di essere vicino a Israele per merito di Mosè che *“ha trovato grazia ai suoi occhi”*.

Mosè si fa ancora più ardito e chiede di contemplare la “Gloria” divina, cioè la realtà stessa di Dio. Il suo è il desiderio di poter fissare gli occhi nella “Gloria” del Signore senza restarne accecato. Ma nessun uomo può essere in grado di comprendere questo orizzonte immenso di luce: **l'uomo non può vedere Dio e restare in vita, ripete la Bibbia, perché c'è un grande abisso tra il Creatore e la creatura**. Il Signore, però, sa che il desiderio di Mosè non è una sfida ma esprime un'ansia

genuina e allora con tenerezza **lo conduce a vedere un bagliore della sua realtà: non sarà il volto, segno ultimo dell'identità, ma le spalle, cioè il passaggio fugace del divino.** Stupenda è la scena della piccola grotta in cui è nascosto Mosè. Dio stende la sua mano durante il passaggio perché Mosè non resti incenerito da quel bagliore di luce che è Dio. Solo quando sarà lontano, il Signore si lascerà intravedere dal suo servo fedele.

Per la meditazione

Dio ha finalmente posto la sua tenda in mezzo a noi: lo ha fatto nella carne di Cristo. Egli si fa accanto a ciascuno e a tutti noi nel cammino del nostro pellegrinaggio. La sua gloria ormai la possiamo contemplare nella sua croce: rivelazione del mistero inaccessibile di Dio. Non dobbiamo starne a distanza, egli al contrario vuole attirare tutti a sé.

Un testo

Ebbene, anima, la più bella fra le creature di Dio, tu che desideri così ardentemente sapere dove si trova il tuo Amato per cercarlo ed unirti a lui, ecco che ti viene detto: tu stessa sei la dimora dove egli abita, il ritiro dove si nasconde. Che gioia, che consolazione per te! Il tuo tesoro, l'oggetto della tua speranza, è così vicino a te che è addirittura in te, o, per meglio dire, tu non potresti esistere senza di lui. Ascolta lo Sposo stesso che ti dice: "Il regno di Dio è in mezzo a voi" (Lc 17,21). E l'apostolo Paolo, suo servo, ci dice da parte sua: "Voi siete il tempio di Dio" (2Cor 6,16). San Giovanni della Croce (1542-1591).